Drammatica denuncia contro il regime dei colonnelli

La fortezza di Corfù: un inferno per i detenuti politici greci

Le disumane condizioni in cui sono costrette a vivere le vittime della dittatura militare di Atene - I condannati accalcati in celle fetide e anguste, senza luce e senza alcun servizio igienico

Proprio in questi giorni il regime di Atene ha dichiarato l'isola di Corfù «area turisticamente saturata». Delle migliaia di turisti che affollano i suoi alberghi, quanti sono, però, quelli che conoscono la tragedia dei detenuti politici rinchiusi nella vecchia fortezza in mezzo all'isola? Il testo che pubblichiamo è stato trafugato dal carcere di Corfù. Reca le firme dei detenuti politici democratici: Nicolas Vulelis, Antonis Gulas, Haralambos Teodoridis, Teodoros Kaselis, Nicos Konstantopulos, Cronis Missios, Antonis Mihalakeas, Andreas Politis, Giorgos Sipitanos, Demetrios Stravrakakis, Vassilis Fillias, Nicos Chloros. Sono operai, studenti, magistrati, professionisti, comunisti, socialisti, centristi. Condannati dai tribunali militari perchè avversari politici dei colonnelli. Ecco come descrivono la loro vita:

«Il carcere di Corfù fu costruito nel 1820, mentre l'isola si trovava sotto occupazione straniera. Nel 1970, il rappresentante del Comitato internazionale della Croce Rossa, Grand de Hauteville, l'aveva trovato insalubre e aveva chiesto la sua disaffezione. E' in questo carcere che numerosi detenuti politici, di cui l'unico crimine è l'attaccamento alla democrazia, come noi, scontano lunghe pene. Essi vivono sotto un regime illegale di severo isolamento, in condizioni più rigorose di quelle riservate ai condannati di diritto comune.

«Contrariamente ad ogni nozione umanitaria, anche la più elementare, e alle disposizioni del codice penitenziario (art. 12 cap 1), essi sono rinchiusi in celle umide e insalubri, che non rispondono affatto alle esigenze elementari di igiene, vedendo la loro salute seriamente minacciata.

«Il codice (art. 13 cap. 2 e 4) esige che le celle individuali siano di almeno 30 metri cubi e che siano dotate di istallazioni sanitarie, acqua corrente e gabinetto. Ora, i detenuti di Corfù sono costretti a trascorrere 16 ore al giorno d'estate e 17 ore e 30 minuti d'inverno, rinchiusi in celle di soli 17 metri cubi. L'unica installazione "sanitaria" è il bugliolo di cui gli odori nauseanti avvelenano per ore l'aria scarsa dei locali, in particolare d'estate. Spesso queste celle sono occupate da due detenuti.

«L'"arredamento": letti e sedie di pietra, le porte delle celle di spranghe di ferro e traverse di legno: il tutto ricorda fortezze medioevali. L'intera ala dove sono rinchiusi i detenuti politici non dispone che di due sole "toelette" senza installazioni sanitarie e infestate da topi e insetti. Il luogo di passeggio è egualmente piccolo al punto da sentirsi soffocati. Si tratta di un cortile ricoperto di cemento di 120 metri quadri, circondato da filo spinato alto, mentre l'enorme muraglia che cinge il carcere impedisce ogni vista verso l'esterno, tranne quella del cielo. Questo "cortile" si trasforma d'altronde da settembre a maggio (e qualche volta anche durante l'estate) in una pozzanghera per la pioggia (a Corfù piove molto), e nei mesi caldi in una dannata fornace.

«L'assenza di una sala comune interna, obbliga i prigionieri a rimanere tutto il tempo nelle loro celle, il che ha conseguenze gravi per la loro salute: l'immobilità, l'umidità, il clima psicologico di oppressione creato dalle guardie, spiegano la percentuale alta di malati del cuore, di detenuti sofferenti di reumatismi, di artrosi, di affezioni renali, di malattie dei nervi. Praticamente è impossibile ricevere le cure mediche e farmaceutiche appropriate: si deve attendere parecchi mesi per ottenere una trasferta medica ad Atene, l'unica città dove i detenuti possono essere visti da specialisti e bisogna aspettare 45 giorni per ottenere una consultazione dal dentista. L'unica medicina disponibile, normalmente, è l'aspirina.

«E' difficile ai nostri parenti e alle nostre mogli venirci in aiuto, in ragione delle spese del viaggio e della grande distanza. L'elenco dei divieti è lungo: ci è vietato frequentare l'officina del carcere, il televisore, l'ascolto di dischi, il gioco di ping-pong e i libri che ci mandano da casa mettono spesso tre mesi per passare dalla censura che rifiuta i poeti Seferis o Elytis, affermando che non si tratta di opere "edificanti previste dal codice". Le condizioni nelle altre carceri "periferiche" (Salonicco, Alicarnasso, ecc.) sono simili alle nostre, contrastando con quelle del carcere-vetrina di Korydallos, di cui si vanta il ministro di Giustizia della Giunta, Tsucalas. L'obiettivo è quello di isolarci e di portarci allo sterminio».

Sono oltre un milione i radioamatori in Italia

I clandestini dell'etere

Un'innocua attività che la legge «ignora» o reprime - Le chiacchierate tra i «baracchini» e i tentativi di collegamento a grandi distanze - «Proibite» attrezzature liberamente pubblicizzate e su cui lo Stato introita notevoli balzelli - L'utilità nell'opera di soccorso: l'esempio dell'inondazione di Firenze - Necessità di giungere presto a una regolamentazione

Da qualche tempo, con sempre maggiore frequenza appaiono sui giornali notizie riguardanti denunce e relativi sequestri, da parte dei CC e della Polizia in collaborazione con l'Escopost (il servizio di polizia postale), a carico di possessori e quindi di utenti di apparecchiature radio riceventi e trasmittenti, ultima in ordine di tempo la «retata» di Milano con il sequestro di 26 radiotelefoni e la denuncia di 36 persone. Notizie che vengono, in molti casi, senza eccessivo scrupolo, trattate come pezzi di cronaca nera, etichettando quindi questi «pirati dell'etere» fra la categoria dei delinquenti casuali o abituali.

Succede poi anche, che a distanza di pochi giorni, lo stesso giornale mandi un cronista a seguire un convegno di radio-amatori «pirati», come quello che si è svolto a Milano a Palazzo Sormani nei mesi scorsi con la presenza di autorevoli parlamentari, colà intervenuti per illustrare una proposta di legge riguardante appunto i «clandestini dell'aria», e successivamente, in altra pagina, venga impostato un pezzo, a mezzo tra l'inchiesta, il «colore» e la nota di costume dove si scrive di evasioni rocambolesche con l'aiuto di radiotelefoni, del blocco dei servizi di emergenza svizzeri, di contrabbando telecomandato, di radiocomunicazioni fra detenuti e relative famiglie ecc., ecc.

Ora siccome ci sembra che fra i due aspetti della questione ci sia un tantino di contrasto e contraddizione è forse il caso di chiarire un po' le idee su tali fatti.

Esistono in Italia due categorie di radioamatori: la prima, legalizzata, che raggruppa i suoi aderenti nell'Associazione Radiotecnica Italiana, ARI, i cui soci hanno dovuto sottoporsi ad un esame di radiotecnica generale e di trasmissione radiotelegrafica (CW) e in virtù del quale hanno ottenuto una patente di radioperatore e l'autorizzazione dal Ministero P.T. a installare nella propria abitazione una stazione radio che lavora sulle bande decametriche (10, 20, 15, 40 e 80 metri) più la banda dei 2 metri (144 megacicli); la seconda, che esiste di fatto, ma clandestina per la legge, e che raggruppa dai 700 mila al milione di appassionati, che usano i radiotelefoni operanti sulla banda cittadina (citizen band) *con frequenza sui 27 megacicli pari a 11 metri. Anche questa seconda categoria, ed è quella che ci interessa, è in gran parte rappresentata dalla Federazione Italiana Ricetrasmissioni CB e da altre associazioni locali con punte massime di concentramento a Genova, sede della FIR, Milano, Firenze e Roma.*

I CB, così si chiamano fra di loro (come i radioamatori ufficiali si chiamano OM: Old Man) *sono nati in Italia, e in Europa, in seguito al fenomeno di invasione del mercato europeo da parte della produzione giapponese e americana di radiotelefoni. Tali apparecchiature sono molto usate infatti nella regione 2 (che comprende le Americhe e parte dell'Asia) a cui la banda degli 11 metri è stata assegnata da una conferenza internazionale sulla divisione delle frequenze, quale uso appunto di banda cittadina* (citizen band) *per gli usi più svariati (battelli da diporto, soccorsi di emergenza, comunicazioni private senza scambi commerciali, ponti radio ecc.) vi compresi anche alcuni canali riservati ai radioamatori CB.*

Sono quindi, dicevamo più sopra, cominciati ad arrivare in Europa i piccoli radiogiocattoli da pochi milliwatt di potenza, che in seguito sono saliti alla potenza standard dei 5 wat e che sono attualmente i più diffusi e più usati fra i «pirati dell'etere». E' questa una potenza che permette di mandare in fonia un segnale radio comprensibile, in linea retta, a una distanza compresa fra i 20 e i 30 km. massimi. E' anche vero che tali distanze possono certamente essere notevolmente superate, ma devono intervenire diversi altri fattori: posizione elevata della stazione e quindi dell'antenna e particolari condizioni di propagazione atmosferica che si verificano solo saltuariamente in determinate ore del giorno e in determinate stagioni dell'anno. In tali casi, dall'Italia settentrionale si arriva anche in Sicilia o viceversa, oppure in Inghilterra o in Danimarca oppure, ancora, una, due volte all'anno si riesce a farsi sentire stentatamente anche in Brasile. Ma ripetiamo, solo in presenza di particolarissime condizioni di propagazione e sistemazione della stazione radio e limitatamente anche a ore e stagioni definite. Come, del resto, ed è un'altra faccia della medaglia, è molto difficile con tali apparecchiature comunicare fra un quartiere e l'altro di una città come Milano dove i palazzi in cemento armato fanno da paralie stagne fra radioamatori posti fra punti estremi del centro abitato.

Si scambiano saluti e auguri

In tali condizioni i CB «lavorano» con i loro «baracchini», intrecciano delle lunghissime chiacchierate alla sera, dopo il programma televisivo, fra amici dello stesso rione o, in provincia, della stessa cittadina. Veri e propri salotti dove si «modula» delle condizioni di lavoro, (cioè del tipo di attrezzatura che si adopera) si scambiano i saluti e gli auguri, 73 e 51 in codice, ci si mette d'accordo per scambiarsi visite, e ogni tanto si combina qualche «carica» (banchetto) tutti assieme.

Poi, ogni tanto, quando esistono le condizioni di cui abbiamo parlato prima, si tenta il DX, cioè il lungo collegamento, dove al massimo si ha il tempo per comunicare i saluti e il numero della casella postale che servirà per scambiarsi una cartolina che confermi l'avvenuto collegamento da mostrare poi orgogliosamente agli amici.

In questa casistica è racchiusa tutta l'attività clandestina dei tanto bersagliati CB, che d'altra parte proprio per il fatto di essere in molti, di ogni ceto età e sesso, e di essere in aria nelle ore più svariate del giorno, si sono prestati, sempre disinteressatamente, a svolgere opera di soccorso e collegamento quando, nelle più disparate occasioni, le comunicazioni normali son venute a mancare o non potevano essere usate da chi ne aveva la necessità (vedi, tanto per fare un solo esempio, l'inondazione di Firenze dove il «servizio CB» fu determinante per l'organizzazione dei soccorsi).

E' facile comprare i «baracchini»

Ma i CB non vanno certamente cercando benemerenze e medaglie al valore: chiedono solo che questo loro «hobby» sia regolamentato in maniera di poterlo svolgere nel pieno rispetto della legalità e della democrazia. Sono pienamente coscienti di essere dei «fuori legge», proprio perchè in Italia una legge non esiste ancora, ma sanno anche che i «baracchini» è possibile acquistarli liberamente in ogni negozio del settore, che la pubblicità di tali apparati è liberamente permessa, e che la cifra da impegnare per una stazione standard di 5 watt di potenza arriva al massimo a 120 mila lire, comprensive di radiotelefono, antenna e alimentatore. E qui sta il bello! Perchè di queste 120 mila lire lo Stato ne introita, per licenze d'importazione, dazi doganali, IGE e tasse varie, circa il 30-35 per cento per un prodotto che poi per legge e per convenzione internazionale nessun cittadino, ente od organi dello Stato stesso potrebbe adoperare!!!

Daltronde la loro buona fede è ampiamente dimostrata dal fatto che la grande maggioranza dei CB associati alla FIR ha denunciato il possesso del «baracchino» ai competenti uffici di PS, da dove sono stati tratti gli indirizzi per la «retata» a Milano.

E' vero anche che il problema non è di facile soluzione: la frequenza degli 11 metri non è assegnata all'Europa e Africa e il governo si trova nell'«impasse» di come svincolarsi dalla convenzione internazionale. Ma è vero altresì che altre nazioni della regione 1 (Europa e Africa) Spagna, Francia, Danimarca, Gran Bretagna, Germania occ. e altri ancora hanno risolto la questione usufruendo di un particolare della convenzione internazionale che lascia ai Ministeri delle Telecomunicazioni la facoltà di usare per certe necessità anche frequenze non usualmente assegnate.

Le varie proposte di legge presentate in Parlamento nella passata legislatura chiedono sostanzialmente questo: assegnazione di un certo numero di canali, dei 23 che coprono intera la gamma dei 27 megacicli ai radioamatori CB; la limitazione della potenza massima ai 5 watt input; la determinazione di una tassa di concessione governativa annuale per i possessori dei «baracchini»; la denuncia obbligatoria del radiotelefono e altre garanzie di carattere legale.

Angelo Ragazzon

Lo chiedono unitariamente i Comuni della brughiera

Riesaminare il progetto di ampliamento della Malpensa

Ieri manifestazione con corteo di centinaia di cittadini sul piazzale antistante l'aeroporto - Il comizio della compagna Maria Pellegatta - Tafferugli tra CC e dimostranti

Un momento della manifestazione di ieri davanti all'aeroporto della Malpensa.

MILANO, 9 luglio

Tafferugli questa mattina fra carabinieri e dimostranti, sul piazzale antistante l'ingresso dell'aerostazione della Malpensa.

Una manifestazione contro il tentativo di tramutare le necessità tecniche di ampliamento dell'aeroporto in una serie di operazioni speculative che non solo andrebbero a danno della popolazione dei comuni limitrofi all'area aeroportuale, ma che potrebbero anche costituire una grave insidia per il patrimonio paesaggistico ed ecologico, era stata indetta dai comuni della zona e ad essa avevano aderito tutti i partiti democratici. Un clima di tensione si era verificato fin dall'arrivo dei primi dimostranti verso le 10 del mattino, a causa dell'intervento di alcuni funzionari della SEA, la società che gestisce le attrezzature aeroportuali, i quali si erano arrogati il diritto di decidere dove il folto gruppo dei dimostranti avrebbe potuto dirigersi. Chiarito questo «equivoco», la manifestazione ha avuto inizio con un corteo di centinaia di persone.

Alla manifestazione hanno preso parte numerosi parlamentari e consiglieri regionali, fra cui i compagni Claudio Donelli, Maria Pellagatta, Giancarlo Aloardi per il nostro partito, Zuccoli per il Partito socialista e Azimonti per la Democrazia cristiana.

Gli incidenti veri e propri hanno avuto luogo quando il cordone di carabinieri che impediva a chiunque (compresi i viaggiatori in partenza) di accedere all'interno dell'aeroporto, ha cominciato a premere sulla folla dei dimostranti. Le prime file dei manifestanti che non riuscivano a defluire sono venute a contatto con i carabinieri che poco dopo hanno iniziato a strappare dalle mani dei partecipanti alla manifestazione i cartelli.

Lo scontro è avvenuto a questo punto: un ufficiale dei carabinieri ha ordinato la carica impartendo l'ordine a voce ai suoi uomini. Subito dopo è iniziata una violenta caccia all'uomo, durante la quale sono stati operati alcuni fermi. L'esagitazione di alcuni ufficiali dei carabinieri ha fatto sì che i fermati venissero condotti verso gli automezzi ammanettati suscitando la giusta protesta dei presenti. Gli altoparlanti che erano stati approntati per il comizio che si doveva tenere sul piazzale dell'aeroporto venivano allora usati dagli organizzatori della manifestazione per invitare sia i dimostranti che i carabinieri alla calma.

Appena gli scontri sono terminati ha preso la parola la compagna Maria Pellagatta, la quale ha proposto che venisse attuata un'iniziativa unitaria da parte dei parlamentari presenti presso il ministero dei Trasporti perchè venga completamente rivisto il progetto di ampliamento delle piste dell'aeroporto della Malpensa e perchè, nel frattempo, il ministro stesso provveda a sospendere quel progetto che tanto danno arrecherebbe alla popolazione. Il microfono è passato subito dopo al socialista Zuccoli, il quale ha asserito di non essere contrario allo sviluppo aereo e tecnologico in assoluto, ma ha ribadito la necessità di evitarne fino in fondo le conseguenze negative.

Una indagine conoscitiva del settore svolta dalla Regione lombarda

Dipende dall'estero l'industria termoelettromeccanica italiana

Soprattutto nei campi termomeccanico e nucleare - I maggiori colossi internazionali hanno rappresentanze in Italia - Nello stesso tempo esiste una rilevante presenza pubblica con una posizione dominante dell'Enel, ma mancano precisi programmi - Una serie di proposte

MILANO, 9 luglio

Sei mesi sono occorsi alla commissione consiliare programmazione della Regione per portare a termine l'indagine conoscitiva sull'industria termoelettromeccanica, iniziata nello scorso autunno, con particolare riferimento ai problemi delle aziende e dei centri di ricerca e progettazione esistenti in Lombardia.

Una serie di incontri con dirigenti d'azienda, sindacalisti, tecnici hanno permesso di raccogliere materiale e valutazioni che fanno l'ossatura della relazione conclusiva stesa dal dc Galli e dal compagno Marchi, capogruppo del PCI alla Regione e vicepresidente della commissione consiliare.

La commissione programmazione del Consiglio ha lavorato unitariamente con la stretta collaborazione delle componenti autonomiste tese ad affermare il ruolo nuovo e propulsore della Regione per una politica di programmazione e di riforme nei più importanti settori produttivi. Significativo il fatto che la relazione è frutto del lavoro comune del dc Galli e del compagno Marchi.

L'indagine ha preso le mosse essenzialmente dal fatto che sul territorio lombardo è massima la concentrazione di questo settore con oltre il 50 per cento degli addetti e qui esistono inoltre alcune delle più significative esperienze nel campo della progettazione e della ricerca.

Il settore è stato esaminato soprattutto per quanto riguarda la produzione di beni strumentali occorrenti alla produzione e trasformazione di energia elettrica. Su un primo punto, quello dell'occupazione, dice l'indagine, non esistono grossi problemi al presente anche se incertezza esiste per gli addetti alle produzioni di trasformatori (IEL, Marelli, TIBB) dopo la concentrazione di questo tipo di produzione presso la Italtrafo con la conseguente ristrutturazione di queste aziende (in particolare la Ercole Marelli di Sesto San Giovanni).

Il primo elemento di debolezza è che il settore è frazionato in un numero elevato di unità produttive, ciascuna delle quali risulta sottodimensionata e scarsamente specializzata.

Il settore inoltre dipende quasi completamente dall'estero per quanto riguarda le licenze di produzione; la dipendenza tecnologica è rilevantissima soprattutto nei camp: termomeccanico e nucleare. Tutti i maggiori interessi internazionali hanno infatti una loro precisa rappresentanza in Italia: la G.E.Co., attraverso i suoi rapporti di licenza con le aziende IRI; la Westinghouse con analoghi rapporti con la Tosi, la Marelli e la Magrini; la svizzera Brown Boveri è proprietaria di due aziende, il TIBB e la SACE; la tedesca KWU ha stipulato accordi con l'ENI e commesse con la Breda Termomeccanica.

La dipendenza tecnologica dall'estero è indispensabile per queste aziende, e questo fatto pone vincoli precisi alla possibilità di impostare un discorso unitario su basi nazionali per le varie politiche aziendali; non solo, ma davanti alla continua espansione delle grandi case americane e tedesche si arriverà presto alla invasione diretta del nostro mercato (vedi già l'interesse dell'AEG per la Magrini).

Nel settore esiste nello stesso tempo una rilevante presenza pubblica: con una posizione dominante dell'ENEL che manovra la domanda attraverso le sue commesse; non marginale è poi il ruolo svolto dalle aziende elettriche municipalizzate; sono attive poi la IRI-Finmeccanica, la Agip Nucleare e l'EFIM.

Queste aziende pubbliche non si muovono ancora però nell'ottica di un disegno comune di sviluppo del settore, ma prevalgono scelte e criteri aziendalistici.

Le strutture più importanti di ricerca sono poi tutte pubbliche: CNEN, CISE, CESI, ISMES, per queste il documento lamenta tuttavia la mancanza di un collegamento organico fra i vari programmi di ricerca e la loro attività non ha un legame diretto con le aziende e la loro struttura produttiva.

L'ENEL è il più rilevante acquirente nazionale della produzione del settore, ma non ha mai impostato la propria politica delle commesse secondo una logica programmatoria, capace di investire non soltanto il settore della produzione, di trasporto e distribuzione dell'energia elettrica, ma anche quello della fabbricazione degli impianti e dei suoi componenti, così da divenire un punto di riferimento credibile, sicuro e totale, per tutto il settore che in questa nuova prospettiva può procedere all'ammodernamento ed all'estensione della propria capacità produttiva.

Ma l'ENEL non ha mai rivolto alle aziende un invito a verificare le possibilità di evitare doppioni nelle proprie strutture progettuali o di specializzare la loro produzione. Non ha reso noto con l'anticipo che era possibile gli intendimenti di medio periodo circa la quantità e il tipo di ordini che si apprestava a collocare presso l'industria; al contrario, ha mantenuto frazionate le proprie commesse.

L'ENEL può, dice il documento della Regione, usare le commesse per favorire la specializzazione produttiva, per sollecitare una maggiore autonomia tecnologica o incentivare addirittura le aziende italiane a investire nel settore nucleare.

Il documento formula quindi una serie di proposte:

1) coordinamento dell'attività di tutti i pubblici operatori sottraendoli alla logica aziendale, per un rilancio del settore in una prospettiva internazionale (il coordinamento dovrebbe spettare al CIPE);

2) deve essere risolta la situazione finanziariamente debole dell'ENEL per permettere la definizione in tempi corti dei suoi programmi di costruzione e avviare la scelta nucleare. L'ENEL deve risolvere anche, in contatto diretto con le Regioni, la questione degli insediamenti delle nuove centrali e la valutazione dei programmi per la distribuzione dell'energia elettrica e dei fabbisogni, arretrati ed emergenti sulla base dei piani di sviluppo e dei piani territoriali regionali.

3) il varo di un preciso programma che convolga tutte le aziende a partecipazione statale, ma non concepito in termini di dominio delle stesse aziende nel settore, quanto di adesione delle partecipazioni statali a un'ipotesi di sviluppo che convolga, senza necessariamente assorbirle, le aziende private;

4) evitare la smobilitazione verso l'estero del patrimonio produttivo esistente (vedi il caso Magrini);

5) definizione di una strategia globale per quanto riguarda i rapporti internazionali del settore nella prospettiva che, comunque, va mantenuta una netta preferenza a favore di una soluzione europea nella quale operare in piena autonomia;

6) potenziamento dei centri CISE, CESI, ISMES la cui struttura andrà probabilmente rivista in direzione più spiccatamente consortile; per il CNEN è necessario pervenire a risultati positivi nel settore manifatturiero per dare sviluppo soprattutto al settore nucleare; a questo riguardo occorre che aziende pubbliche e ENEL siano pertanto coinvolti in un giudizio sull'opportunità e sulla convenienza dei vari filoni di ricerca del CNEN.

Alessandro Caporali

Congresso dell'Unione frontalieri ieri a Como

COMO, 9 luglio

Si è tenuto oggi a Villa Olmo di Como il secondo congresso dell'UNAF, l'Unione nazionale delle associazioni frontalieri aderente alla FILEF.

Il convegno è stato aperto da due relazioni, una di Giuseppe Petrolelli presidente dell'UNAF e l'altra di Enrica Zingale della Giunta nazionale della FILEF. E' poi seguito un vivace dibattito nel quale è intervenuto tra gli altri il compagno on. Vincenzo Corghi, vice presidente della commissione parlamentare di emigrazione. I lavori sono stati conclusi dal sen. Carlo Levi, presidente nazionale della FILEF.

Sulla giornata di oggi a Villa Olmo riferiremo più ampiamente domani.

Nel quarto anniversario della morte del compagno

ANTONIO CORBELLA

i figli lo ricordano a tutti quanti lo conobbero e lo stimarono e offrono lire cinquemila a l'Unità.

Milano, 10 luglio 1972

Arrampicandosi sul tetto

Protestano sessanta detenuti di Rebibbia

E' la seconda manifestazione dall'inaugurazione del carcere «modello» - Le richieste alla direzione - L'evasione di un giovane recluso

ROMA, 9 luglio

Ancora una drammatica protesta nel carcere «modello» di Rebibbia a Roma. Una sessantina di detenuti sono saliti poco prima delle 14 di oggi sul tetto di uno degli edifici che compongono il nuovo complesso carcerario, per protestare contro il mancato accoglimento di richieste che essi avevano già avanzato alla direzione. I detenuti chiedono che i colloqui con i familiari abbiano una maggiore durata, che sia abolita la grata divisoria durante le conversazioni, che vengano attuati una serie di servizi sociali (in particolare impianti igienici e sportivi) di cui era stata promessa la rapida attuazione al momento della inaugurazione del nuovo carcere e del trasferimento dei detenuti da «Regina Coeli».

Alle 19 tutti i detenuti, dopo aver parlato con il sostituto procuratore della Repubblica Del Vecchio, sono rientrati nelle celle. Non vi sono stati incidenti.

Si tratta del secondo episodio del genere da quando il carcere è entrato in funzione; la prima clamorosa protesta avvenne circa un mese e mezzo fa; anche allora alcune decine di detenuti erano saliti su un tetto, avevano avanzato richieste del tutto simili ed erano scesi soltanto quando la direzione del carcere aveva dato assicurazione che sarebbero state accolte le questioni che essi ponevano. Ora i detenuti, visto che tali provvedimenti non venivano attuati, hanno organizzato questa seconda «arrampicata».

Nella mattinata, intanto, nello stesso carcere si è verificata un'evasione. Protagonista un giovane di 19 anni, Nicola Miraglio, originario di Rotunno in provincia di Potenza, che doveva scontare undici mesi per furto aggravato. Il ragazzo era addetto alle pulizie e pare sia riuscito a fuggire approfittando del fatto che le mansioni da lui svolte gli permettevano una certa libertà di circolazione all'interno del carcere.

All'ASTA AMBROSIANA

DA OGGI FINO AL 20 LUGLIO

ha inizio la GRANDIOSA VENDITA di eccezionali merci nuove in

CORSO BUENOS AIRES, 64

ALCUNI ARTICOLI CHE POTRETE ACQUISTARE ANCHE AD UN SOLO PEZZO:

200	camere da letto normali da 3 a 6 ante	da L. 96 000
250	camere da letto 6 ante stagionali in stile opache e moderne	da L. 248 000
200	sale da pranzo complete di buffet, controbuffet, tavolo, 6 sedie imbottite, piani cristallo o marmo	da L. 155.000
120	soggiorni lucidi od opachi completi 8 pezzi in stile	da L. 185.000
100	cucine tipo americano, buffet, tavolo e sedie	da L. 98 000
120	salotti 3 o 5 pezzi di velluto o in orsetto o tipo pelle	da L. 36 000
300	ingressi vari tipi e colori	da L. 8 000
150	poltrone letto in vari tessuti	da L. 39 000
400	lucidatrici grandi marche, garanzia della fabbrica	da L. 15 900
1000	elettrodomestici, ferri da stiro, asciugacapelli, frullatori, macinacaffè, spazzole elettriche, tostapane, garanzia della fabbrica, ecc. ecc	
800	tappeti	da L. 28 000
1000	lampadari tipo Boemia, moderni, ceramica fiorentina, da 3 a 24 luci	da L. 4 500
360	piantane a stelo, in onice, legno, fusione	da L. 12 000
150	mobili letto singoli e matrimoniali vari tipi	da L. 36 000
300	mobili in stile 700 e maggiolini	da L. 16 000
150	divani matrimoniali con materasso vari tessuti	da L. 96 000
160	cucine a gas 3 - 5 fuochi con forno e scaldavivande	da L. 38 000
400	macchine per cucire fusso elettriche, garanzia 5 anni, grandi marche	da L. 46 000
250	librerie svedesi con ripostiglio e senza	da L. 6.600
180	televisori grandi marche 13" 20" 16" 23" 24"	da L. 55 000
420	radio a pila e corrente	da L. 6 000
2000	servizi di porcellana: piatti, caffè, the, etc.	da L. 3 500
1000	vasi cristallo Boemia vari tipi e misure, posaceneri cristallo	da L. 3 500
1100	servizi posate argentati, acciaio inox, 49 pezzi	da L. 11.000

E TANTI ALTRI ARTICOLI PER REGALO

Trasporto fino a km. 100 - Montaggio a domicilio gratis — Dazio pagato in Milano

APERTURA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI — ESPOSIZIONE

Orario feriale 9/12,30-15/19,30 — Orario festivo 9/12-15/19,30

PARCHEGGIO AUTOVETTURE — INGRESSO LIBERO

Tram: 3, 11, 17, 18, 20, 25, 26, 29, 30, 33 — Autobus: D, F, G 1, G 2, H, I, N, S Filobus: 81, 82, 83 — Metropolitana

1500 mq. di esposizione!!!

SI GARANTISCE CHE NON VERRA' PRATICATA ALCUNA MAGGIORAZIONE DI PREZZO AL DI FUORI DI QUELLE EVENTUALMENTE SOPRA MENZIONATE

MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 64 - TEL. 27.90.71